ESEQUIE DELL'ALTEZZA REALE LA SERENISSIMA DONNA ISABELLA...

Giulio Rucellai

ESEQUIE
DELL' ALTEZZA REALE
LA SERENISSIMA
DONNA ISABELLA
DI BORBONE
INFANTA DI SPAGNA
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA
CELEBRATE IN FIRENZE
NELL' IMPERIAL BASILICA
DI SAN LORENZO
IL DI' XI. FEBBRAIO MDCCLXIV.
ED ORAZIONE FUNERALE
DETTA DAL SENATOR CAVALIERE

GIULIO RUCELLAI
SEGRETARIO DEL REGIO DIRITTO
IN TOSCANA.

IN FIRENZE. L' ANNO MDCCLXIV.
NELLA STAMPERIA IMPERIALE.

SUa Eccellenza il Sig. Marefcial-lo Marchefe Botta Adorno Capo del Governo di Tofcana in efecuzione del Real Difpaccio di S. M. I. noftro Signore ordinò le pubbliche Efequie per l' Augufta Memoria della Reale Altezza DONNA ISABELLA DI BORBONE, nata Infanta di Spagna, morta in Vienna il dì 27. Novembre 1763. Arciducheffa d' Auftria, nell' Infigne Collegiata di S. Lorenzo, dove è la Cappella de' Sepolcri della Real Famiglia Medicea.

Egli diede fpezialmente la cura di prefedere alla pompa funebre, ed al regolamento di tutta la funzione a S. Eccellenza il Sig. Conte degli Alberti, uno de' Configlieri di Reggenza; e l'onore di far l'Orazione panegirica al Senator Cavaliere Giulio Rucellai Segretario del Regio Diritto.

Il Sig. Conte degli Alberti incaricò Giuseppe Ruggieri Architetto di S. M. I. dell' invenzione del Catafalco, dell'apparato esterno, ed interno della Chiesa; e il Sig. Gio: Lami celebre Letterato, e Teologo di S. M. I. per l'Iscrizioni, e per tutto ciò, che interessava la letteratura.

Questo Tempio ha la forma di Croce Latina, e d'architettura composita.

Il braccio più corto della croce comprende il Coro; l'Altar Maggiore risiede nel mezzo dell'arco, che forma la gran Cappella col Presbiterio avanti, sollevato dal piano per l'altezza di tre scalini, che rigirano tutte le pareti laterali della Chiesa, e servono d'imbasamento a tutti i mezzi pilastri, che appoggiano alle muraglie.

Il lato trasverso della croce è composto dell'Altar maggiore, e di due cappelle per parte, e le due estremità di questo lato finiscono in due gran cappelle.

Il lato più lungo, o il tronco, che dir si voglia, della croce nella sua larghezza è diviso in tre gran navate.

Quel-

Quella di mezzo vien formata dalle colonne di pietra ſerena, le altre due da quelle iſteſſe colonne, e da i mezzi pilaſtri, che appoggiano alle muraglie laterali della Chieſa, e che ripoſano ſopra l' imbaſamento dei tre ſcalini ſopra diviſati.

Le Navate ſono compoſte d' otto archi impoſtati ſopra le colonne, e dalle colonne a i pilaſtri, dalle quali vengono coperte le due navate laterali, che formano le volte a vela. Quella di mezzo ha ſopra gli archi l' architrave, fregio, e cornicione, e ſopra i gran fineſtroni che illuminano la Chieſa, ed è coperta da una ſoffitta di legno diviſa in varj ſpartimenti ornati d'intaglio.

Ciaſcuna di queſte navate ha in fine la porta nel mezzo, che guarda ſopra la piazza.

Tra le colonne che formano i primi archi della navata di mezzo, verſo l' Altar maggiore vi ſono due Pulpiti di figura parallepipeda, ornati di Baſſi rilievi di bronzo, che ripoſano ſopra quattro colonne di marmi diverſi con baſe, e capitelli di marmo bianco.

Nel

Nel secondo vi sono le porte laterali, che una dà sopra la via pubblica verso settentrione, e l'altra nel ricetto, per cui si sale alla Biblioteca Laurenziana, e si scende ne' chiostri della Canonica.

Negli altri sei archi, vi sono le cappelle internate nelle muraglie laterali.

Cominciando dunque la descrizione dell' Apparato funebre dalla parte esterna della Chiesa, che dà su la piazza, ella era tutta architettata di rasce nere.

Le tre porte erano ornate d' architettura corinthia a pittura.

Quella di mezzo con due colonne di broccatello di Seravezza, sopra delle quali vi posava l' architrave, fregio, cornice, e frontespizio acuto, e su questo in vaga attitudine due statue gigantesche rappresentanti una la Fede, e l' altra la Speranza. Sopra il Frontespizio si leggeva in un gran cartello contornato da una cornice, e sostenuto da due Genj alati, e piangenti, la seguente Inscrizione.

MEMORIAE AETERNAE
ISABELLA BORBONIA
REGIA HISPANIARVM INFANS
PHILIPPI BORBONII INFANTIS
PARMAE ET PLACENTIAE DVCIS
FILIA INCLITA.
PHILIPPI V. HISPANIARVM INDIARVMQVE
REGIS CATHOLICI
NEPTIS ILLVSTRIS.
IOSEPHI ARCIDVCIS AVSTRIAE
PRINCIPIS IVVENTVTIS
CONIVX SANCTISSIMA.
IMP. CAES. FRANCISCI P. F. AVG.
ET
MARIAE TERESIAE AVGVSTAE
REGINAE INVICTAE
NVRVS MAGNANIMA.
ACERBO EHEV! FVNERE MERSA EST
SIC EAM SVPERI
NON TAM SERO NOBIS OSTENTARVNT
QVAM CITO SIBI RAPVERVNT
HEROINAM.
OB FORMAE VENVSTATEM INGENII ELEGANTIAM
MORVM SVAVITATEM
OMNIGENARVM VIRTVTVM ORNAMENTA
SIDERIBVS RECIPI DIGNISSIMAM
AT NON MINVS DIGNAM
QVAE PROSPERO LONGAE VITAE VSV
CONIVGEM GLORIOSVM , MAIORES AMPLISSIMOS ,
AVGVSTOS ADFINES , SVBDITOS AMANTISSIMOS
ORBEM TERRARVM VNIVERSVM
AMPLIVS AC DIVTIVS BEARET
ETRVRIA MOERENS
MAGNAE PRINCIPIS SVAE DESIDERATISSIMAE
MANIBVS
IVSTA RITE PERSOLVIT.

E ſopra il cartello vi era uno ſcudo tutto circondato di gran grotteſca, rappreſentante i due Stemmi Reali, cioè l' Auſtriaco-Loreno, e quello di Spagna.

Le Porte dell' altre due navate venivano ornate con due Menſole riſaltate in luogo delle colonne, ſu le quali ripoſava l'architrave, e tutto il fronteſpizio rotondo; le porte laterali erano ornate di feſtoni fatti di raſce nere e turchine.

L' apparato interno, cominciandone la deſcrizione dalla parte più corta della croce, era tale.

Nella Cappella in cui riſiede l' Altar maggiore, vi era inſerita una Tribuna di figura ovale, terminata dalla linea interna de' due pilaſtri, ſu' quali è impoſtato l' Arco della Cappella corriſpondente alla navata di mezzo, la di cui corda è di dieci braccia. Queſta era coperta di un parato a liſte, una di panno nero, e l' altra di drappo d' oro.

Dall' Arco pendeva un gran Padiglione di velluto nero tutto frangiato d' oro, che con grazioſa centina veniva a formare un

mae-

maeſtoſo baldacchino a varie ripreſe ſopra l' Altar maggiore.

Su i gradi dell' Altare erano diſpoſti i gran candellieri d' argento della Chieſa. Tutti gli ſcalini, per i quali ſi ſolleva ſul Presbiterio, venivan ricoperti da un grande Strato di panno nero.

Tutti gli Archi delle navate, e delle cappelle, dove ſi celebravano le Meſſe, e le porte della Chieſa erano pure ornati di padiglioni di raſce nere, ſimili a quelle dell' Altar maggiore, ma ſenza frange d' oro.

Tutti gli Altari illuminati di ceri, ſoſtenuti da candellieri d' argento; e tutte le pareti laterali parate di raſce di due colori a diſegno.

La parete interna della Chieſa, in cui ſono le tre porte delle navate, era tutta ornata di raſce a diſegno; tra la ringhiera, dove ſi moſtrano le Reliquie, e la Porta principale, era appeſo un gran cartello con grotteſca intorno, in cui leggevaſi la ſeguente inſcrizione in verſi elegiaci:

BORBONIDVM SOBOLES, REGVM GENEROSA POTENTVM
PROGENIES, MAGNAE GLORIA MAGNA DOMVS:
LAETITIA AVSTRIACI, DECVS, ET SPES ALTERA, REGNI:
HVMANVM PRINCEPS NATA BEARE GENVS:
FATORVM INVIDIA RAPTA EST MORTALIBVS AEGRIS,
PRAEPROPERE ET SANCTIS ADDITA CAELITIBVS.
AST ISABELLA FVIT TENERIS HEROIS AB ANNIS:
ERGO CITO AD SIMILES DEBVIT IRE DEOS.

A fronte del pulpito, che è dalla parte dell' evangelio, ſi alzava un piano alto da terra braccia uno, e un quarto con ſuo poſtergale e genufleſſorio d'avanti.

Il piano era tutto coperto di ſtrato nero, il poſtergale, ed il genufleſſorio di velluto nero, con i ſuoi guanciali pur di velluto, ſul quale vi erano tre ſedie, una diſtinta per S. E. il Sig. Mareſciallo, e due per gli Eccellentiſſimi Sigg. di Reggenza.

L'altro pulpito in faccia coperto di panno nero fatto a diverſe ripreſe, con nappe pendenti, fu deſtinato per recitarvi l' Orazione funebre.

L' Obeliſco funerale era poſtato nella navata di mezzo, cioè alla metà del terzo arco, fino alla metà del quinto, alto dal piano della Chieſa braccia trentacinque, la

ſua

ſua pianta era di figura paralellogramma, interrotta da diverſe linee curve, che venivano a formare un poligono di varia centina, largo in fronte braccia dieci, che occupava tutta la larghezza della navata di mezzo, e lungo braccia ventiquattro.

Su queſta pianta s' alzava un piano di braccia tre, che ſerviva di primo imbaſamento all' Obeliſco, da i lati in faccia all' Altar maggiore, ed alla porta principale naſcevano due ſcale ovali in pianta braccia cinque, diviſe in nove ſcalini, de' quali la luce dell' ultimo che faceva il piano, era di braccia ſei.

I quattro angoli, erano ornati di tre pilaſtri riſaltati fino all'altezza di queſto piano, che tutto veniva circondato da una cornice; quello di mezzo era largo un braccio e mezzo, i due laterali tre quarti di braccio. Ciaſcuno di queſti pilaſtri di mezzo ſoſteneva un piediſtallo di figura ottagona, compoſta di quattro lati di un braccio e mezzo l' uno, e di quattro, di mezzo braccio. Alto era il piediſtallo tre braccia, ornato con diverſe modi-

nature, ſul quale ripoſava una piramide ottagona, alta braccia otto e tre quarti, tutta ornata di bizzarri arabeſchi di rilievo meſſi a oro, da i quali uſcivano ſpeſſi viticci di diverſe figure tutti meſſi a oro, che ſoſtenevano le candele.

Sopra queſte quattro piramidi erano collocate quattro grand' Urne, di due braccia d' altezza, con fiaccole acceſe.

Sopra gli otto pilaſtri s' alzavano otto baſe centinate, alta ciaſcuna dall' imbaſamento braccia uno, e due terzi, e ſu queſte baſe erano collocate otto ſtatue giganteſche, rappreſentanti otto virtù, cioè la Giuſtizia, la Carità, la Religione, la Fede, la Concordia, la Prudenza, la Fortezza, e la Temperanza, con i loro Simboli dorati, che mettevano in mezzo le quattro piramidi.

Da queſte baſe ſi ſtaccava una balauſtrata con ſua cimaſa pur di marmo, che circondava tutto l' imbaſamento fino alla luce delle due ſcale.

Su queſto piano s' alzava un altro piano quadrato con gli angoli tagliati, che veni-

nivano a formare una figura ottagona di lati disegualì, cioè quattro di braccia nove e mezzo, e quattro di tre quarti, sopra le quali quattro cantonate di questo piano si staccavano quattro piloni di quattro lati diseguali, per li quali formavasi nell' interno una pianta ottagona. Nell' esterno ciascun lato di queste pile formava un pilastro sopra un piedistallo con sue base e cornice, con tre facce, alto braccia dieci. Nelle due facce laterali erano rapportate due colonne d' ordine Ionico colle base, e capitelli dorati, e tra queste due colonne nella terza faccia di mezzo un Modiglione piramidale composto di varj membri, che finivano nelle parti in due gran volute. Risedeva sopra la basa risaltata, e moriva nel piano de' pilastri all' istessa altezza tutto ornato nel piano di mezzo d' arabeschi e viticci dorati.

Su questi quattro piloni all' altezza delle sette braccia e mezzo erano impostati quattro grand' archi a mezzo tondo, che circondava i tre pilastri, de' quali era formato il pilone di quattro braccia, e mezzo di

luce, che riposavano sopra una cornice. Questi quattro archi rendevano la Macchina traforata, e valicabile per quattro parti, ed erano ornati d' un padiglione di velluto nero, e formavano una vela sopra il piano interno ottagono.

Questa vela aveva il fondo bianco ornata d'una intrecciatura di drappo nero, ed oro, che formava un arabesco, e sotto nel mezzo della pianta dell' Obelisco s' inalzava un piedistallo di figura quadrata, con gli angoli tagliati da linee rette, de i quali la metà cadeva nelle diagonali, che si fossero tirate dalla metà de i quattro piloni, e i lati erano porzioni d' ellipsi, largo braccia cinque e mezzo, alto tre; sopra d' esso si vedeva collocata una grand' Urna sepolcrale di lapislazzolo, tutta rapportata d' arabeschi dorati, da i quali scappavano i soliti lampadari, e sopra era un gran Guanciale di velluto nero tutto guarnito d' oro.

Sopra le otto colonne, e i quattro modiglioni riposava il fregio, l' architrave, e la cornice pure d' ordine Ionico, risaltata come

me la pianta, che veniva a formare un altro piano alto dall' imbaſamento braccia undici, e tre quarti.

Sotto il cornicione naſcevano quattro gran Cartelle intagliate a grotteſco, che riposſavano ſopra la cornice degli archi, e quaſi venivano a formare il loro ſerraglio, ſulle quali ſi leggevano queſti quattro motti:

Nella prima, cioè in quella in faccia alla porta principale

INVENIT GRATIAM CORAM DOMINO ET HOMINIBVS.

Nella ſeconda a mano dritta

FORTITVDO ET DECVS INDVMENTVM EIVS.

Nella terza in faccia all' Altar Maggiore

MVLIER TIMENS DOMINVM IPSA LAVDABITVR.

Nella quarta

OS SVVM APERVIT SAPIENTIAE.

Sul piano del cornicione ſi ſtaccavano quattro piediſtalli, in piombo di ciaſcuno de' pilaſtri, ſu i quali giravano quattro modiglioni piramidali; ſopra la voluta maggiore erano collocate quattro grandi urne con fiaccole acceſe, e quattro grandi Scheletri aggruppati ſopra tutti meſſi a oro in figura

di

di termini, che con i di loro crani ſoſtenevano un piano compoſto di architrave, fregio, e cornice, riſaltato come la pianta, alto braccia uno, e mezzo, che venivano a formare il fine, o ſia vertice di tutto l'Obeliſco voto, dal qual piano pendeva un padiglione di velluto nero con frangia d'oro, alzato intorno a' modiglioni.

Su queſto piano era collocato un gran Cuſcino di velluto nero con gallone, e nappe d'oro, ſopra di cui poſava una Corona reale, tutta meſſa a oro, che coronava l'Obeliſco.

Le quattro facce vote, che ſi formavano da i quattro modiglioni, erano pure ornate, cioè ne i due in faccia all'Altar Maggiore, ed alla Porta principale, era un Medaglione col ritratto della Reale Arciducheſſa, retto da due Statue finte di bronzo dorato, che rappreſentavano due Genj piangenti.

Negli altri due ſpazzi era un arabeſco dorato con gran viticci pur dorati.

Tutto l'Obeliſco ſi fingeva coſtrutto di diverſi marmi, cioè

Tut-

Tutti gl' Imbaſamenti di Bardiglio; i fondi, i cornicioni, e le ſtatue di Marmo bianco; le formelle di Verde antico, e di Broccatello di Siena; le colonne e i fregi di Broccatello di Seravezza.

La Macchina veniva magnificamente illuminata da i candellieri d' argento, che ſoſtenevano groſſi ceri, diſpoſti ſopra le cimaſe de' balauſtri, che contornavano il primo piano, o ſia il primo imbaſamento, e ſopra i cornicioni; e dagli ſpeſſi viticci dorati, de' quali alcuni uſcivano dagli arabeſchi ſopra deſcritti, ed altri dai fondi della Macchina medeſima.

Dal momento, che fu aperta la Chieſa, fu poſtata la Guardia dei Granatieri alle Porte, intorno al Catafalco, ed alla Sede della Reggenza.

Tutta la porzione della Chieſa tra il Catafalco, e l' Altar maggiore, ſi deſtinò per la Magiſtratura, per i Miniſtri eſteri, e la Nobiltà; e l' altra pel Popolo.

Immediatamente dopo la Reggenza verſo la porta principale era il poſto delle

Ca-

Cariche di Corte, e de' Ciamberlani di S. M. I. Vi si vedeva il Senato in abito di bruno, e tutte le Magistrature divise in due ale, che cominciavano, una dalla Sede della Reggenza, e l' altra dal Pulpito, che gli era in faccia, per le quali veniva a chiudersi tutta la navata di mezzo tra il Catafalco, e l' Altar maggiore; dall' altra parte della Reggenza pure verso l' Altar maggiore era il posto nell' istessa linea delle colonne per i Ministri esteri.

Il Coretto, che è sopra la porta laterale dalla parte di Settentrione, fu assegnato a Monsignor Arcivescovo di Sida, Nunzio Apostolico, ed era tutto coperto di rasce nere. Allato a questa porta fu costruito pur di rasce un Gabinetto per Sua Eccellenza il Signor Conte di Woronzoff Gran Cancelliere di Russia, per la sua Consorte, e Figlia. Sopra l' altra porta laterale a fronte del grande Organo era il Palco pure tutto ornato di rasce nere per la Musica.

Sua Eccellenza il Sig. MarescIallo con i Signori della Reggenza tutti in gran bruno arrivarono alle ore dieci della mattina.

Su-

Subito entrò la gran Meſſa, che fu celebrata dal Sig. Priore della Chieſa, Alfonſo dei Marcheſi Alamanni.

La Muſica della Meſſa fu compoſizione di Carlo Antonio Campion Maeſtro della Real Cappella, che durò fino alle undici: dopo fu recitata l'Orazione funebre dal Cavalier Senatore Giulio Rucellai Segretario del Regio Diritto in abito di bruno Senatorio, che durò fino al mezzo giorno; e dopo fu fatta l'Aſſoluzione ſul piano del primo imbaſamento dove era collocato l' Obeliſco, da Monſignore Arciveſcovo di Firenze Franceſco Gaetano Incontri, e dalle quattro Dignità della ſua Cattedrale, cioè i Reverendiſs. Sigg. Arcidiacono Niccolò Antinori, l'Arciprete Giuſeppe degli Albizi, il Propoſto Cammillo Strozzi, ed il Suddecano Gabbriello de' Marcheſi Riccardi; e da tutto il numeroſo Clero della Collegiata, compoſto di Canonici, di Cappellani, e di Cherici, con che reſtò terminata la funzione un' ora dopo il mezzo giorno.

Grandiſſimo fu il concorſo nella funzione, e per i due giorni ſeguenti, ne i quali per ſodisfare alla pietà del popolo fu laſciata aperta la Chieſa.

Po-

POPOLI di Toſcana, queſto Tempio di ſacro regio lutto ammantato; quella tragica mole, che là ſi eſtolle, e di pietoſa funerea luce riſplende; la Rappreſentanza della Maeſtà, che alla pompa lugubre preſiede ſul Trono; ed io, che involto in queſta doloroſa gramaglia da sì eccelſo luogo ho l' onore di parlarle davanti, ben vi avviſano, che queſt'oggi è dedicato all'apoteoſi, ed agli eſtremi uficj di Religione dovuti dall' Impero, e dal Sacerdozio ALL' ALTEZZA REALE DELLA SERENISSIMA DONNA ISABELLA DI BORBONE, che ora in pace eterna ſi vive, già Infanta di Spagna, Spoſa del Reale Arciduca GIUSEPPE, Primogenito delle SACRE MAESTA' IMPERIALI noſtri Clementiſſimi Sovrani, Pii, Felici, ſempre Auguſti.

A Ma

Ma qual nell' istante sent' io risuonarmi intorno confuso gemito ? e quali inopportuni lamenti confondono l' aere non meno , che la serie de' miei pensieri ? Dunque il suo Nome Augusto, Nome che sarà sempre in benedizione, merita di risvegliare in noi i moti dell' umana debolezza piuttosto, che la nostra virtude?

Dunque s' onora con le lagrime la morte degli Eroi, che negli Eroi Cristiani altro non è , che un dolce sonno nel Signore, ed il principio di una nuova vita immortale? Non vi accorgete voi , che quest' Anima grande già scevra da tutte le qualitadi umane nel mare dell' Essere lieta volge sua sfera, e beata non ode l' inutile sfogo dell' umana fralezza? che Ella non puote nè volere, nè stimare in noi, se non ciò che ci distingue da tutte le altre sostanze mortali?

E' tempo oramai di tornare in noi stessi; si taccia una volta l' amor proprio, che ci presenta l' eterno suo riposo nella sola veduta di ciò, che di terreno sentiamo d'aver perduto in questa pur troppo morte imma-

tu-

tura! Ravvivate quella virtù degna dell'Esser suo, sicuri che questa sola è l' unico sacrifizio meritevole d'offerirsi per una beata Immortalità. Vedete come contenta dell'eterna sua sorte, cinta di luce trionfante tra noi risplende! Sentite come per ispirarci un nobil coraggio, qual conviene al novello suo stato, con voce sovrana ci grida al cuore: Imparate, o mortali, la costanza da me; imparate, che l' uomo nasce per vivere, e vive per morire; che la vita e la morte è quell' invariabile necessità, per cui questo Universo sussiste; per cui l' esser Supremo fa pompa della sua onnipotenza, e del suo senno non mai soggetto ad errore; che tutto è bene ciò ch' Egli vuole, perchè se è la Bontà medesima, non può altro volere, quantunque voi agitati dalle passioni, che l' intelletto v' offuscano, nelle folte tenebre di codesta misera vita non sappiate ben ravvisarlo talora. Sì, Uditori, a questo lume di verità, lume che non inganna, impariamo a conoscere noi stessi; impariamo, che se l' uomo, polvere ed ombra, tra tutte le create co-

ſe corporee è il primo e l' ultimo oggetto delle cure divine, il fin della vita, che morte ſi chiama, eſſer debbe l' unico ſcopo dell' agire umano, e l' unico premio della ſua virtude. Il temerla lontana; il dolerſene quando ci ſovraſta più d' appreſſo, che ci rapiſce i più cari, o quelli, che noi crediamo i più neceſſarj; è una follia ſimile a quella di compiangere chi ſparſo dell' Olimpica arena è il più vicino alla meta; e di accompagnar con le lagrime il ſuo trionfo, nel tempo ſteſſo, che tra gli applauſi giulivi, cinto di palme nobili, ſi canta eguale agli Dei.

Voi con l' Europa tutta avete ſoddisfatto con i pietoſi ufficj al frale umano: ſe oggi vi preme di compire ai doveri dell' uomo, e del ſuddito, verſo chi aſſiſo in trono di gloria nella felice eternità vive immortale, godete, che per quanto è a noi permeſſo di parlar delle coſe divine, io vi rammenti le ſue virtudi, non già per render più doloroſa la perdita con eſporne l' immenſo valore, ma per ammirarle, e per farvi ravviſare in eſſa

LA DONNA FORTE DELLE SACRE CARTE; UN

ESEM-

ESEMPIO DI PURA RELIGIONE; DI VERA COSTANZA; DI PERFETTO AMOR CONIUGALE, PER APPRENDERE A VIVERE, ED A MORIRE.

ISabella di Borbone nacque in Madrid nel 1741. e fu educata in Parma da i suoi Reali Genitori Don Filippo Infante di Spagna, e Luisa Elisabetta Madama Primogenita di Francia.

La Fortuna, e la Natura le profusero in seno ognora con gareggiante prodigalità i loro più preziosi tesori, per distinguerla tra tutti gli altri mortali. La Fortuna dotolla degl immensi diritti, che competono all' immortal Casa di Borbone, destinata a regnare in una gran parte di Mondo per ragione di sangue, a propagarsi nell' altra, ed a rinnovare con i suoi generosi rampolli le Famiglie Sovrane in questo secolo estinte. La Natura, emula della Fortuna medesima le donò un corpo sano sparso di grazie e di maestà; aria di volto seria, innocente, ed amabile; occhi parlanti, spirito vivace, e penetrativo insieme; cuore sempre grande, giu-

sto

ſto e benefico; ed un Genio vaſto, ed univerſale per tutto il ſapere umano, cioè per le cognizioni morali, per le ſcienze, e per le arti.

Sciolta appena dalle faſce, il ſuo gran Padre, perfetta immagine dei glorioſi Antenati, ben meritevole per l' alto fato della ſua vita di diſcendere dalla Borbonia Gente, la conſegnò alla cura di una Dama degna d' eſſer preſcelta per depoſitaria di sì prezioſo teſoro, con l' unica ſuprema legge di formarle il cuore eguale alla ſua gran naſcita, ſuperiore a qualunque altezza di grado, e ſaggio per viver contenta del ſuo deſtino, cioè indifferente per virtude e per rifleſſione ad eſſere, e non eſſere Sovrana, ed a crederſi felice al pari nell' arbitrio di comandare, come nella neceſſità di obbedire. Voi ben vedete, Uditori, che per uno ſcopo tanto vaſto, quanto nobile, ſi ricercano ſublimi ſentimenti di Religione degna d' un Eſſere tutt' affatto ſpirituale e perfettiſſimo, e di una creatura ragionevole; intelletto libero dagli errori, unicamente ſenſibile alla verità, che è quanto dire alla forza inſuperabile della

la ragione; la perfetta conoſcenza del proprio ſtato fiſico, e morale, per calcolarne le forze, e i doveri; e la coſtante volontà per adempirli: il che ſperare non lice nella ſorte de' Sovrani ſciolti per eſſenza della Maeſtà medeſima da tutte le leggi umane, ſe non s' imprima in loro dal momento ſteſſo, che ſentono d' eſiſtere, il giuſto timore di una inviſibil Potenza, arbitra ineſorabile dell' uomo, vera ſorgente della Religione, unico vincolo, che che dir ſi voglia, di tutte le obbligazioni naturali, donde la Giuſtizia univerſale deriva, fondamento delle virtudi, per le quali felice lo ſtato civile ſuſſiſte.

E ſe di fatto non v' ha altro freno all' arbitrio de' Sovrani, che la legge interna, e ſe queſta ſempre eſſer debbe un prodotto della loro educazione; quella ſarà tra tutte la più ſaggia, che comincia con i moti del cuore umano, concreati con la materia medeſima, che nel ſiſtema morale ſi diſtinguono col nome di paſſioni, principio di tutti i vizi, e delle virtudi umane, che in loro ſuperiormente a tutti gli altri ſaranno una conſe-

ſeguenza delle forze del corpo, e dell'animo, e ſempre proporzionali al loro valore.

A miſura dunque che nella noſtra Principeſſa ſi ſviluppavano le forze del corpo, e che ella acquiſtava le prime idee delle coſe, le furono con eſſe da maeſtra voce riſvegliate nell' animo quelle delle virtudi, e con queſte la più ſublime tra loro, della vera Religione; di quella Religione, che conſiſte nel puro culto verſo Dio, e nella pratica della più nobile Morale, che tutta ſi comprende nei precetti, e nei conſigli Evangelici. Con la ſcorta di sì chiaro lume, Ella formoſſi quel ſenſo generoſo d'umanità, fondamento di tutto il ſiſtema Criſtiano, che amor fraterno s' appella, da cui diſcende la nobile virtù della tolleranza, lodevole in tutti gli uomini, e neceſſaria nei Sovrani, egualmente tenuti a difendere la vera credenza, che a proteggere nei giuſti confini dal giure divino, e di natura preſcritti, la libertà del volere umano, come il maggior dono di Dio, ed il più conformato ad una ſomma bontade, che Egli per ſua larghezza feſſe creando alle creature intelligenti. Con-

Convinta dalla ragione, che tutto esce perfetto dalla mano della Natura, ne dedusse la filosofica conseguenza, che tutte le qualità sì fisiche, che morali, per cui un sesso si distingue dall'altro, sono perfezioni, e non difetti; che queste debbono considerarsi come un dovere del proprio stato, tanto più giusto, perchè prescritto dalla natura medesima, non solo per non dolersene col volgo, ma per estimarle come un pregio, e rispettarle come un prezioso dono del supremo Legislatore. Con questi principj seppe fissarsi nell' animo, che la verace, la maggiore, e la più lusinghiera lode, che possa mai darsi ad una donna, è quella d' esser donna, cioè d'esser creata per vivere ai cenni altrui; che il primo tra' suoi doveri è quello di rendersi sempre amabile; e l'unica tra le sue glorie, di cui giustamente può gir fastosa, quella di esser riamata dall' Uomo saggio con quell' amore figlio di giusta stima, che solo può aspirare a trasmutarsi in amicizia, e l' unico a ragione libero da tutti i biasimi, e male voci, che già da tanti secoli gli uomini non a torto

gli danno. Da questo momento fortunato ella seppe imporre a se stessa la nobile difficile legge di vincersi sempre, e in tutti i casi; legge che ha portata impressa a caratteri indelebili nel suo cuore, e che ha eseguita fino all' ultimo respiro al punto eccelso, ed appena immaginabile, di non avere altra volontà, che di far sua voglia della voglia altrui. Da questo momento, Ella per render sempre virtuosa la sua compiacenza medesima, volle arricchirsi l' intelletto di tutte le cognizioni, atte ad instruirla dei proprj, e degli altrui diritti; e farle gioconda la vita in qualunque stato, e l' animo superiore a tutto, ed eguale nell' una e nell' altra fortuna. Lieve le fu per ottenerlo lo studio pur troppo noioso delle lingue morte e viventi, per attingere da i puri fonti le notizie di fatto, onde l' Istoria è composta, che giustamente la maestra della vita si appella; i principj del giure divino ed umano, che tutta la dottrina dei costumi comprendono; e la bella poesia, che rende lieto l' uomo nel tempo, che l' istruisce, e che,

quasi

quasi direi, con fuoco divino l'esalta sopra se stesso. Lieve, lo studio ben penoso delle scienze, che insegnano a far uso della ragione umana; tra le quali preferì le meccaniche, e tra queste quelle, che sono il fondamento delle arti più necessarie al comodo, ed al piacere della vita, come le più utili all'uomo. Con questa stessa veduta ha stimato egualmente degno delle sue cure tutto ciò, che in qualche forma interessa la cultura del corpo, o per renderlo più sano, o più amabile, ch'è onesto e necessario a tutti di fare, ed un preciso dovere della donna, perchè il primo ed il più possente alimento dell'amore, l'opera più maravigliosa del magistero divino, per cui con sorprendente equilibrio vengono conguagliate le forze nell'uno, e nell'altro sesso, al punto di rimanere indeciso tuttora, quale dei due sia il più forte, o il vincitore.

Un fine sì nobile, e filosofico insieme fa meritevoli d'essere annoverati tra i suoi pregi anco il ballo, il suono, il canto, e la pittura, che ella a meraviglia sapeva,

 ben-

benchè per se stessi troppo piccoli oggetti sieno per una Donna Sovrana, e che ecclissati vengano dalle altre virtudi più sublimi dell' intelletto e dell'animo; sì perchè l'eccellenza anco le più infime cose della natura fa comparir tra le grandi; sì perchè provano, che la nostra Principessa con Istoica sapienza, sorprendente in quella etade, ha agguagliati tutti i doveri dell' uomo, per tutti eseguirli con dignità, e con lode; che ha stimato un dovere del suo sesso tutto ciò, che far lo puote o più virtuoso, o più amabile; e che ha saputo col vasto suo genio superiore a tutto, rendere le azioni umane le più piccole, e le più frivole, non solo degne della sua grandezza, ma virtuose ancora.

Accostumata fino dalla prima infanzia a seguir le tracce del vero, Ella seppe meditare col lume di sana filosofia, e senza orgoglio, sopra la natura dell' uomo, e delle cose mondane, e fissarsi per dogma, che tutto è vano ciò che è mortale, fino ai senni umani. Che tutti gli eventi di questo uni-

ver-

verso sono effetti necessarj di una suprema forza regolatrice; che la sola costanza, figlia di nobil sofferenza, puote alleviare quel che ci affligge talora, ed apprendere al cuore umano, benchè non istolido nè pertinace, a viver tranquillo in mezzo alle più orride tempeste della vita: cioè, a consolarsi con la speranza nelle più cocenti disavventure senza diventar visionario, ed a temere senza viltade, per non fidarsi alle lusinghe di troppo ridente fortuna. Virtude tanto più stimabile nella prima giovinezza, quanto più rara, e niente meno luminosa tra tutte le altre di Donna ISABELLA, e perciò meritevole, che questa pure si consacri all' eternità, quantunque io ben prevegga, che far nol posso senza aggiugnere dolore al dolore, e pianto al pianto. Voi già v' accorgete, Uditori, che l'epoca funesta io vi rammento, in cui cruda morte pur troppo acerba con l'istessa fatal malattia le rapì la cara madre; e qual madre! Luisa Elisabetta di Borbone! Una figlia primogenita della Maestà del Re Cristianissimo! Anima del Real Genitore egualmen-

mente, che del ſuo Spoſo, ſtipite di una nuova glorioſa Progenie di Sovrani in Italia, e dolce ſperanza luſingatrice della loro grandezza. Morte, che tutta la Real Proſapia Borbonia, l'Europa, e il Mondo ſommerſe nel duolo; e che Ella ſola, cui tra tutti i mortali era più ſenſibile, e doloroſa la perdita di una tal madre, ſeppe non oſtante ſoffrire con tal magnanima fortezza nell' eſtremo cordoglio, fino a diventare il conforto del Genitore, della ſua Real Famiglia, e dei Sudditi, che inconſolabili amaramente piangevano.

Ma ſe tale fu la fermezza, e la generoſa coſtanza dell' animo ſuo nella prima diſavventura della ſua vita, la più fiera che poteſſe colpirla; è tempo omai d'ammirarla eguale nella più lieta fortuna, anzi tanto maggiore e più ſorprendente, quanto più violenti ſono nel cuore umano gli effetti fiſici della gioja, che del dolore. I noſtri Auguſti Sovrani pieni d'alto ſenno, e di verace paterno amore pe' loro popoli, ſeppero prevenire i deſideri di tutte le

na-

nazioni, che la fospiravano per Sovrana, col prefcerla tra tutte le Principeffe d'Europa in Conforte del Real Primogenito GIUSEPPE Arciduca d' Auftria.

Qual Fortuna più lufinghevole per una giovine donna, per una donna Sovrana? Spofa di un Principe, fu le cui guance tutte le grazie di lieta giovinezza fiorivano; Spofa d' un' Arciduca d' Auftria il più amabile tra mortali! deftinata ad eternare la felicità di tanti regni nei propri figli; Nuora di due Sovrani arbitri di una gran parte di Europa; e ftretta in dolce alleanza con tutti gli Augufti Principi, che compongono l' Imperial Famiglia Lorena-Auftriaca, diftinti dalla natura col nobil retaggio d' efigere per proprio diritto, independentemente dalla loro gran nafcita, rifpetto, ed amore non folo da chi ha la forte di vederli d' appreffo, ma da quelli ancora, che per fama rammentare gli fentono! Qual forza più poffente per inebriare di gaudio il cuore di una giovine Principeffa? Qual premio più grande per un anima, che vive per la gloria, che di vederfi

per

per elezione figlia degli Auguſtiſſimi Monarchi; di FRANCESCO di Lorena chiamato viſibilmente dalla Provvidenza a dar le leggi al Mondo, ed a perpetuare le glorie delle due immortali Famiglie di Lorena, e di Auſtria! di MARIA TERESA d'Auſtria, l' Eroina del ſecolo, la più tenera madre tra tutte le madri, la più grand'Anima tra le anime grandi per le virtù tutte, che onorano l' umanità non meno che il Trono. Perdonatemi, Uditori, un eſtro divino: tanto mi rapiſce a me ſteſso, che anco in mezzo alla ſantità di queſto luogo, e malgrado il doloroſo uficio, che vi ſoſtengo, mi forza ad eſclamare con eſtaſi Pindarica, non potervi eſſere, che un Nume capace di nobile indifferenza per nozze sì luminoſe, a cui dell' eguali non ha vedute il Mondo, ancorchè vaneggiar ſi voleſſe tra le favole degli Dei. Solo queſta illuſtre Principeſſa ſeppe far trionfare nel punto certamente il più lieto della ſua vita, l' iſteſſa ſublime coſtanza, ammirata nelle ſue più fatali diſavventure! E le violente impreſſioni d' oggetti sì gran-

grandi, quanto lo ſono quelli, che intereſſano tutto il ſiſtema politico del Mondo, non poterono che riſvegliarle in cuore la giuſta idea di sì alta fortuna, ed il nobil piacere di riguardarla, non oſtante che invidiata da tutti i Sovrani di Europa, infinitamente minore dell' animo ſuo; e l' unico desío, che in sì felice iſtante volle accenderſi in ſeno, fu di conoſcere tutti i doveri del nuovo ſtato per adempirli, e per renderlo più glorioſo del primo.

Così queſt' Anima grande nel quinto luſtro del viver ſuo, tra le lagrime di tenerezza della Real Famiglia, e dei Sudditi, ed il giubbilo di tutti quelli, che ne facevano il glorioſo acquiſto, ſi vide rapir d' Italia, indifferente per virtude, e per grandezza d' animo alla gloria di ſentirſi chiamare tra le trionfali acclamazioni di tanti popoli, Eſempio d' ogni virtude, illuſtre per la coſtanza nell' una, e nell' altra fortuna, amabile per le doti del corpo, e dell' animo, e Spoſa felice del Reale Arciduca d' Auſtria.

Ma se cotanto glorioso è stato il corso di sua vita, Uditori, che l' infanzia, e la prima adolescenza comprende, tempo dell' assoluta debolezza dell' uomo, in cui le forze animali o troppo fievoli, o troppo robuste, sono sempre vinte dalle sue infinite necessità, o vere, o immaginarie, che in tutti gli altri mortali esser suole un composto di vane speranze, di errori, di trasporti, di follíe, e di pentimento; quanto più luminosa esser debbe quella etade, di cui ora mi resta a farvi l' immagine, che anco ne' più volgari ha per proprio retaggio il senno, e la virtude!

Vedetela in nobil trionfo tra gli applausi di tanti popoli, e i voti di tante nazioni, accolta dai nostri Sovrani come un glorioso ramo della sempre immortale eccelsa Pianta Borbonia, come la più cara figlia tra' suoi figli medesimi, come il più prezioso tesoro della Real Famiglia Lorena-Austriaca, come la speranza di tanti regni, ai quali dona le leggi il loro arbitrio, prima ancora che ella potesse gustare il piacere, sospirato dal pri-

mo

mo momento, di presentarsi avanti all' Augusto lor Trono.

Ammiratela spirare insieme amore e maestà; offrire agli Augusti Monarchi il più nobile sincero rispetto filiale; ed al suo Sposo il prezioso sacrifizio di tutta se stessa, e di tutta la sua libertà nativa, contenta solo di riceverne in dono quell' unica parte d' essa, che è un diritto inseparabile dalla qualità di creatura intelligente, nuovo splendido argomento del generoso suo cuore, e del suo costante volere di dar tutto, prima alla Religione, e poi ai doveri del proprio stato; e di non conoscere in questo altre leggi, che quelle della nuova Famiglia, e la volontà del suo Sposo.

Questo, Uditori, è il punto più brillante della sua vita, che meglio dir si potrebbe il trionfo della sua virtude, perchè questo fu il primo momento, in cui Ella in mezzo alla più nobile innocenza sentì animarsi nel seno quel dolce moto, che dalla provida mano del Creatore fu inspira-

 to

to ne' noſtri primi padri, fino che felici abitatori delle fortunate pianure d' Eden meritarono puri ed innocenti di godere in libertade i miſterioſi riti del coniugale amore, che ſolo con la ſua vita ſi eſtinſe.

Mai tetto reale non accolſe un amor sì pudico; un amor sì pudico non iſtrinſe mai con eterno ſacro nodo i più felici e virtuoſi amanti!

Collocata in sì vaſto teatro, qual' è l' Auſtriaca Corte, grande anco al giudizio del mondo, Ella non pensò, che a laſciar libero il volo a tutte le ſue reali beneficenze.

Sì, Uditori, appena aſſiſa nell' ampiezza del nuovo deſtino, ella non conobbe altro confine alla bontà del magnanimo ſuo cuore, che il deſiderio d' eſſer ſempre benefica verſo tutto il genere umano, ſolo determinato da quello dell' altrui indigenze. Oh qual remoto confine è quello dell' altrui indigenze per DONNA ISABELLA, glorioſa di valutarle con le proprie dal Trono! cioè con quelle, che l' uomo con una illimitata immaginazione può mai creare a ſe ſteſſo.

L' im-

L' immenſità di queſto ſuo Genio benefico, che ſolo puote aſpirare al pregio di virtude tra i più poſſenti Sovrani della terra, comparve grande fino agl' iſteſſi noſtri Auguſti Monarchi, e degno non ſolo d'amore, e di ſtima, ma d'ammirazione ancora.

Qual' idea più eſteſa può mai concepirſi della grandezza d'animo, e delle virtù tutte di DONNA ISABELLA! qual più ſplendido elogio, che di aver meritato nell' iſtante la ſtima, l' amore, e l' ammirazione di Ceſare; di FRANCESCO di Lorena! e dell' Auguſta ſua Spoſa, MARIA TERESA d' Auſtria! D' un Ceſare, che regna per eſſer benefico, e che crede non ſolo perduto, ma il più ſventurato momento della ſua vita quello, in cui non puote far riſplendere il ſuo amore per l' uomo!

Di MARIA TERESA d' Auſtria, non mai ſazia d' eſſer Grande; non mai contenta d' eſſer benefica, ſe non previene con le ſue grazie reali fino il desío di domandarle! Ella, che tra tutti i ſuoi doveri ſtima il primo quello di diſtinguerſi per la re-

li-

ligione, per la magnaminità, per la beneficenza, ammira la religione, e l' animo grande e benefico di Donna Isabella! MARIA TERESA, che in mezzo ai più barbari sdegni di furibonda fortuna non ha mai conosciuto timore, ne ammira la nobil costanza. Ella, che ha il cuore penetrato dalla più generosa pietà per estinguere tutte le umane disavventure, o per renderle meno sensibili, ne ammira il cuore sempre pietoso. E nell' istessa sua grandezza tra tutte le beneficenze divine, ch' ella riconosce dalla suprema mano del Signore, stima la più segnalata l' aver per figlia Isabella.

Sì, l' Augusta Donna MARIA TERESA d' Austria, il più santo ed il più nobile esempio dell' amor coniugale, di quel perfetto amor coniugale, che solo puote trasformare il furore meccanico del corpo umano, comune anco ai bruti, in un oggetto divino; che ella con ispirito di religione, e di politica rispetta come l' eterno principio di quella misteriosa legge, unica, e pura sorgente dell' uman germe, e delle dome-

sti-

ſtiche dolcezze, e la ſola degna di diſſetare il desío dell' uomo dotato di ragione; ammira il perfetto amor coniugale di Donna Isabella. Di Donna Isabella, che in mezzo a tutti i più vivi piaceri animati dalla vera ſapienza, de' quali è la Reggia la Corte Auſtriaca oggimai la più ſplendida d' Europa, altro diletto non trova, che in amando il ſuo Spoſo, e nell' eſſer riamata da eſſo, per inſegnare, che nello ſtato del matrimonio è falſo il bene ed apparente, che di queſto puro amor non ſi paſce.

Coppia felice! ſe i voti del mondo meritaſſero di giungere al trono dell' Onnipotente, e d' eſſere eſauditi, eterna ſarebbe tra noi la voſtra ſorte, e la noſtra.

Ma qual' orrida notte vegg' io ſollevarſi improvviſa, e circondare d' ombra mortale l' auguſte fronti degli Spoſi Reali? Ah quante lagrime! ah quanto duolo coſterà al mondo! Ahimè! ah che già langue nel regio talamo iſteſſo fecondo delle celeſti benedizioni, la Donna Reale colpita dal vajuolo, da quella malaugurata malattia, che ſpande al primo

apparire l' orrore e lo ſpavento di morte! Oh come tutto è cangiato! la gioja in meſtizia, e gl' innocenti piaceri nel più dolente cordoglio!

Ahimè! che per renderla ancor più ſenſibile, una crudele neceſſità divide gli auguſti Coniugi dalla cara parentela; tutti fa tacere i dolci ufficj di padre, di figlio, di fratello, e di amico; ed altro più non laſcia di comune tra loro, che il diſperato timore di ſentire in ogni iſtante eſtinte tutte le relazioni del ſangue, e troncato per ſempre il dolce ſacro nodo dell' amor coniugale. Oh doloroſo ſpettacolo! le doglie di un parto immaturo, finora le ſperanze del mondo, rendono più crudeli i ſintomi dell' incurabil malattía! Naſce una Principeſſa vittima della morte ſotto gli occhi ſteſſi degli afflitti Genitori, per far ſentire alla madre nell' eſtrema agonía, ed al padre ſommerſo nel più acuto dolore, anco il più fiero tra tutti i dolori, quello di perdere un figlio.

Principeſſa ſventurata! ſe ſpiraſte l' aure di vita ſolo per far ſentire la tenerezza della

vo-

vostra esistenza ai cari Genitori; per condannare nel tempo stesso ad una più dolorosa morte la dolce madre, e per trafigger l' anima del padre con l' immagine più funesta dipinta da un nuovo certo timore di perderla. Oh quante tragiche disavventure si uniscono per provare la fortezza del cuore umano! Già tutto è perduto, fino alla speranza, l' ultimo conforto dei mortali, e forse il primo alimento del nostro coraggio: tutto è orrore, e la sola virtude de' Coniugi Augusti vi resta immobile per insegnarci, che il Saggio immaginario degli Stoici, insensibile a tutti i dolori del corpo, beato eziandio oppresso dai più barbari tormenti, semprechè sicuro si vegga sotto l' usbergo di coscienza pura, solo ammirare si puote nella Cristiana Religione, perchè tra tutte le Religioni è quella, che promette un premio, che non si lascia vincer dal desío, e perciò sempre di gran lunga superiore al sacrifizio dei beni presenti alle speranze future, e di tutti noi stessi alla volontà dell' Esser Supremo. Ma qual' portento mi sorprende inaudito fi-

nora di ſublime Religione, e di coraggio Criſtiano, fino a tormi l' idea del mio dolore iſteſſo? Gli Auguſti Coniugi, l' una oppreſſa da tutti i dolori di vicina morte, l' altro trafitto egualmente dal ſuo funeſto apparato più amaro della morte medeſima, che in ogni ſtante gli rammenta lo ſpaſimo di ſentirſi ſtrappare dal petto la parte più cara di ſe ſteſſo, l' anima più dolce dell' anima ſua, ebbri di gioja della Fede celebrano inſieme le divine Nozze dell' Agnello immacolato, Quella per arricchirſi del prezioſo Viatico pel gran paſſaggio all' Eternità, Queſti per implorare la fortezza Criſtiana, neceſſaria per ſopravviver coſtante al fiero colpo fatale, e per benedirlo ancora come vibrato dalla mano ſempre benefica del Signore.

Oh ch' eroiſmo di tenerezza, di Criſtiana pietà, di perfetta raſſegnazione! Due giovini Principi Spoſi, tanto fervidi, che virtuoſi amanti, tra l' agonie di morte fiſſano a vicenda l' avide moribonde pupille l' uno nell' altro, ed animati da un iſteſſo fuoco di ſan-

ſanto Amore uniſcono nel Crociſiſſo gli ulti-mi divoti ſguardi, e gli umili baci di ſpe-ranza e di fede; lieti entrambi di farſi olo-cauſto al divino Volere ſi danno l' eſtremo doloroſo tenero addio nella Santa miſterioſa Cena, con profonda umiliazione dovu-ta al più ſacroſanto Miſtero, prezioſo pe-gno della divina alleanza con l' uomo, e con l' iſteſſa tranquillità, con cui inſieme ce-lebrata l' avevano nel giorno più felice del-la loro vita; che con ſacro nodo il fuoco divino acceſe del ſanto amor coniugale tra i feſtoſi gridi di tante nazioni, tra la folla delle più luſinghiere ſperanze, e dei loro più dolci penſieri.

Ma ohimè! oh Dio, che le ſtrida diſpera-te, ed il pubblico lutto pur troppo m' av-viſano, che DONNA ISABELLA ha già eſalato l' eſtremo ſpirito nel Signore, tra le braccia dell' Auguſto ſuo Spoſo, che ſolo con una fortezza maggiore di ogni fortezza; con la fortezza Criſtiana! ha potuto offrire a Dio ſenza lagrime il gran ſacrifizio.

Oh morte, diſinganno delle umane gran-

dezze! Oh morte, che solo distingui l' uomo dall' Eroe! oh Religione unico vero conforto dell' uomo! oh Religione Cristiana, unica vera pura sorgente di virtude! tutto è tuo questo splendido edificante trionfo dell'amor verso Dio; del perfetto Amor coniugale. Tutto è tuo questo trionfo di costanza .... Ma già sento, Uditori, che voi mi rimproverate queste mie lagrime! E qual sarà quel cuore cotanto adamantino insensibile a sì tenero sacrifizio, che d' un egual virtude guernito non sia? Deh voi tutti, se pur provaste in seno i moti di pietade; se pur sentiste mai i teneri dolci affetti di padre, di figlio, di amante, di sposo, se vi ha tra voi chi conosca la forza del vero amor coniugale; deh mirate, e mi dite, se vi è, se mai vi è stato un dolore eguale a questo dolore: se mai si è pianto su le tragiche scene un più spietato destino d'una Casa Sovrana! deh mi dite, se aveste mai l' idea del dolore di acerba morte per se stessa fierissima, sublimato con i dolori d' immatura inaspettata perdita di una sposa, d'

una

una madre, di una figlia, e di un' amica.

Deh mi dite se mai si sono versate lagrime, che più di queste meritino pietà, non che perdono! Lagrime, voci della natura, che mai non mentisce; lagrime di tenerezza, che onorano la virtù del cuore umano, senza offendere la speranza della fede. Lagrime de' popoli, vero panegirico de' Sovrani, qualora in larghi fiumi sopra i loro sepolcri si spargono; perchè la morte, che tutte le relazioni umane discioglie, è l'unica che insegni i giusti diritti dell' umana condizione; la sola che disinganna, perchè discuopre la vanità dell immaginaria disuguaglianza tra noi, appoggiata alla potenza visibile, ed all' altrui timore molte volte dall' ingiustizia prodotto.

L' uomo è nato per la verità; e dal momento, che non ha da temere, nè da sperare; che l' odio, e l amore si tace; e l' interesse di fingere e di mentire svanisce, tosto parla la bella natura, che suo malgrado ancora l obbliga ad esser veritiero.

Se dunque i fasti di quest' Anima grande si fossero tutti sepolti nell' oblío, il disperato dolore di tante nazioni, e le nobili lagrime di tutta l' Augusta Famiglia, illustre esempio di eroica costanza, e di Cristiana virtù, e non ostante inconsolabile ancora per la sua perdita, sarebbe un eterno monumento del suo merito, non meno che delle sue glorie immortali.

Lagrime fortunate, se pure in noi risveglieranno gl' istessi nobili sentimenti di quella religione, che veracemente consola il cuor dell'uomo, e dell'uomo Cristiano; di quella religione, che ha potuto rendere i pochi lustri di vita di questa immortal Principessa la norma a i mortali per imparare a vivere, non meno che la sua morte preziosa avanti gli occhi dell' Onnipotente, per insegnarci a morire.

Lagrime fortunate, permettetemi che io lo ripeta di nuovo, se renderanno i nostri voti meritevoli delle sue misericordie!

Anima grande, di cui l' inclite virtudi hanno meritato troppo presto per noi il guider-

derdone, che era loro dovuto dalla giustizia dell' Esser supremo, deh sommergete in un pietoso oblío le giuste speranze, concepite già con la guida del sempre corto vedere umano, che ora pur troppo addivenute sono un perpetuo lagrimoso alimento del dolor nostro a ragione inconsolabile! Dissipate con la luce divina, che vi circonda, l' amaro cordoglio della Real Famiglia Lorena-Austriaca! E vostra mercè, la mano dell' onnipotente Signore le piova in seno un nembo di gioje, e di celesti tesori, che fin la memoria abolisca d' un sì crudele affanno! Proteggete dal Cielo il caro Sposo, che il premio immortale della vostra virtude ha coronato in Eroe. Sia la vostra mano istessa oggi la fortunata ministra dell' onnipotente Arbitro dei Regni, per fregiargli il crine di nuova regia Benda, che eterna faccia risplendere la speranza del Romano Germanico Impero nella sempre gloriosa Lorena-Austriaca Schiatta. Viva cinto di palme, e d' olivo, in trono di gloria, per le leggi, e le vittorie nobile invidia a i secoli futuri sempre

pri-

primo onor dei nostri Eroi; e dopo lunga serie d'anni alfin l'adori il Mondo, Divo, Pio, Felice, Augusto! Viva pago di se stesso, qual Nume tra i mortali! Lieto vegga farsi intorno vaga corona dai Figli de' Figli, e dei Nipoti Augusti. Proteggete la Real Principessa TERESA ELISABETTA, che vezzeggia tra noi col vostro nome in bocca; che dolce Madre vi chiama ancora, vi cerca, vi sospira, e vi rammenta con la sua esistenza, ch'ella è stata l'unico prezioso frutto del vostro santo amor coniugale, che ora la rende l'idolo dell'Imperial Famiglia, e la speme di tutti i sudditi, che già si consolano col ravvisare in essa la cara immagine di voi! Salvatela da questa sì orribil malattía, di cui la sola idea l'anima ci trafigge col terror della morte! Sì, gran Dio, Dio di giustizia, e di misericordia, deh liberate tutta la Regia Augusta stirpe, nostro conforto, e del Mondo, da questo flagello micidiale, che nel corso di pochi anni ci ha rapita la Madre, e la Figlia, che per le simili disavventure di tante Case Sovrane,

rende giusto e perpetuo il nostro timore!

Questi sono i voti della Toscana, e del Mondo; questi gli ultimi dolorosi ufficj di suddito, dovuti alla Donna Reale, ed ai nostri Clementissimi Sovrani. Ardano omai i sacri incensi, ed il fumo odorato gli renda grati all' Altissimo. S' intonino pure alla mesta armonìa de' flebili istrumenti i sagri Cantici lugubri, che ci rammentano nella necessità di morire l' esser nostro immortale. Solva il Sacerdozio l' estremo religioso rito dovuto ancora a questa Anima grande ed innocente; si rinnovi da noi nella profonda divota umiliazione de' nostri cuori il Santo Sacrifizio già offerto a Dio per l'eterna sua pace, che rende meritevoli le pubbliche preghiere d' impetrare vita, gloria, e felicità a tutta l' Imperial Famiglia de' nostri Clementissimi Sovrani; ed a noi la tanto sospirata sorte di vedere un giorno un Figlio Augusto del Signor nostro darci dal paterno Trono in suo nome le leggi. Discenda una volta dal Cielo tra gli Umani questa nuova, da noi cotanto desiata

ta

ta gloriosa Progenie di Monarchi, che imitatori degl' immortali Loreni - Austriaci Eroi, facciano perpetuo risplendere in sì prezioso dono l'animo sempre invitto, sempre grande, sempre clemente del nostro Cesare, ed eterna fiorire la pubblica **Felicità di Toscana in quella del Mondo.**